

Per un rilancio dell'impegno ecclesiale dell'educazione

EDUCARE NON È UN MESTIERE

Due prossime ricorrenze anniversarie di documenti magisteriali offrono l'opportunità di una riflessione sul compito della scuola cattolica e sul modo con cui può esercitare il suo ruolo educativo.

Lil 2015 sarà l'anno del 50° anniversario della Dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis* (28 ottobre 1965) e il 25° della costituzione apostolica *Ex corde Ecclesiae* di Giovanni Paolo II° (15 agosto 1990). In vista di esse Benedetto XVI° segnalò alla Congregazione per l'educazione cattolica l'opportunità di rilanciare l'impegno ecclesiale dell'educazione. La Congregazione ha preparato un percorso in due fasi: un seminario di esperti (2012), e l'Assemblea plenaria della Congregazione (2014). I due eventi hanno portato alla stesura dell'*Instrumentum laboris* (IL): «Educare ieri e oggi. Una passione che si rinnova» (7 aprile 2014), che qui presentiamo.

L'IL «vuole essere un documento-guida predisposto per accompagnare le iniziative di studio e gli eventi ecclesiali e culturali della Chiesa particolari e delle associazioni. Allo stesso tempo esso offre stimoli per tracciare nuovi progetti e percorsi per il futuro». Il documento è destinato a Conferenze episcopali, USG,

UISG, associazioni nazionali e internazionali di docenti, genitori, studenti ed ex-studenti, gestori e comunità cristiane per riflettere sull'importanza dell'educazione nel contesto della nuova evangelizzazione. Un questionario, posto in appendice, si propone di aiutare la riflessione e raccogliere il frutto di esperienze diverse, ottenere indicazioni, suggerimenti e proposte. Il tutto convergerà nella celebrazione di un *Convegno mondiale* a Roma, dal 18 al 21 novembre 2015.

Riferimenti essenziali

Gravissimum educationis, in stretto legame con gli altri documenti conciliari, soprattutto *Lumen gentium* e *Gaudium et spes*, è essenziale per inquadrare la questione educativa tenendo presenti due poli indispensabili: la dimensione secolare e la dimensione teologico-spirituale. Benché il progresso abbia fatto passi da gigante negli ultimi cinquant'anni, il documento conciliare

offre orientamenti capaci ancora di illuminare molte delle sfide dell'attuale panorama sociale: l'affermazione dell'istruzione come *bene comune*; la rivendicazione dell'universale diritto all'educazione e all'istruzione per tutti; il sostegno a tutti coloro che, per sostenere tale diritto, si oppongono al liberalismo imperante e alle sole logiche del potere economico; il richiamo al dovere della comunità e di tutti a sostenere la partecipazione della donna alla vita culturale; la delineazione di un contesto culturale di "nuovo umanesimo" (cf. GS, 55).

Sulla stessa linea la costituzione apostolica *Ex corde Ecclesiae*, dove vengono ancora più sottolineati i compiti di ricerca, insegnamento, servizio culturale proprie dell'istituzione accademica. In quel documento, Giovanni Paolo II° pose l'accento sulla qualità dell'ispirazione cristiana e cattolica a beneficio della ricerca scientifica, del servizio da rendere alla Chiesa e al mondo in ordine al perseguimento della verità. L'interdisciplinarietà tra tutti i saperi, compresa la teologia, è uno degli aspetti di particolare rilievo nel documento, tanto che papa Wojtyła ritenne necessario che ogni università cattolica possedesse una facoltà, o almeno una cattedra di teologia.

Quale scuola per il futuro?

A partire da questi riferimenti magisteriali, l'IL si chiede: come devono essere, oggi, la scuola e l'università cattolica? L'IL offre necessariamente risposte aperte, universali e ispirate ai valori antropologici cristiani. È ciò che può e deve fare un documento avente lo scopo di impostare una riflessione aperta a una realtà ecclesiale presente nei cinque continenti con le più varie caratteristiche e problematiche.

Le coordinate dell'IL ruotano attorno al principio che l'educazione è il frutto di un insieme di elementi capaci di creare un *contesto educativo* dove è possibile l'istruzione, ma anche un apprendimento di più ampio respiro. Tale contesto «è intessuto dai valori non solo affermati, ma visuti, dalla qualità delle relazioni in-



terpersonali che legano i docenti agli alunni e gli alunni tra loro, dalla cura che i professori pongono nei confronti dei bisogni degli studenti e delle esigenze della comunità locale, dalla limpida testimonianza di vita offerta dagli insegnanti e da tutto il personale».

Una scuola/università cattolica dovrebbe saper esprimere: il rispetto della dignità di ogni persona e della sua unicità, rinunciando a ogni educazione massificante; la ricchezza di opportunità di crescere e sviluppare le proprie doti; l'attenzione agli aspetti cognitivi, affettivi, sociali, etici, professionali, spirituali; un clima di solidarietà e cooperazione nel quale sviluppare i propri talenti personali; la promozione della ricerca come impegno rigoroso nei confronti della verità, mai totalmente raggiunta; il rispetto delle idee, l'apertura al confronto, la capacità di discutere e collaborare in spirito di libertà e rispetto della persona. Sono gli ingredienti di quella «sfida dell'educazione integrale» che oggi la Chiesa vuole raccogliere nella convinzione che «educare è molto più che istruire». Se i dati odierni mostrano programmi europei e mondiali incentrati sulla ragione strumentale e sulla competitività, in una concezione funzionale dell'educazione, la scuola cattolica vuole promuovere un'educazione che «non ha per obiettivo la meritocrazia di una élite», e agire in ambito internazionale a favore di un'educazione «inclusiva». In una visione umanistica, infatti, la *competenza* va oltre l'acquisizione di specifiche conoscenze e abilità. Essa ha a che fare con tutte le risorse personali dello studente, crea ed esige un legame significativo tra scuola e vita, dove *sapere* e *saper fare* sono in costante relazione reciproca col *vivere insieme agli altri* e col *crescere in umanità*.

Sviluppo culturale e bene comune

Uno dei punti su cui l'*IL* insiste è l'importanza del conoscere e del ricercare costantemente, nella convinzione che ciò non vada mai disgiun-



to dal senso etico e dal trascendente: «scienza ed eticità, scienza e trascendenza non si escludono reciprocamente, ma si coniugano per una maggiore e migliore comprensione dell'uomo e della realtà del mondo». Ciò è ancora più importante in una cultura che privilegia una visione utilitaristica, richiesta dalla contingente domanda economica o sociale. «Se non è indifferente il *come* un alunno apprende, non lo è nemmeno il *che cosa*. È importante che gli insegnanti sappiano selezionare e proporre alla considerazione degli alunni gli elementi essenziali del patrimonio culturale accumulato nel tempo e lo studio delle grandi questioni che l'umanità si è trovata e si trova ad affrontare». Infatti, «l'apprendimento che ha luogo in contesti in cui i soggetti percepiscono un senso di appartenenza è ben diverso da un apprendimento che avviene in una cornice di individualismo, di antagonismo o di freddezza reciproca». Il principio fondamentale della scuola cattolica è *la centralità della persona*. L'insegnamento di contenuti è importante, ma non quanto la persona e la sua capacità di imparare ad apprendere (auto-formazione); una persona che si impegna nel suo personale cammino di crescita, cosciente che il bene comune dipende anche da lei; una persona che impara ad aprire il cuore e la mente alla realtà di un mistero a cui appartiene, alla responsabilità nei confronti del creato e di Dio.

Accanto ai contenuti, quindi, è necessario insegnare a cogliere il nesso tra scuola e vita, lo sviluppo del senso di responsabilità e di cittadinanza attiva. La ricerca e il progresso sociale non possono prescindere da que-

ste caratteristiche. Nei paesi in cui opera, la scuola cattolica è chiamata a vivere «una dimensione di ascolto e di confronto costruttivo, per il bene comune», con tutte le altre istituzioni scolastiche. L'essere scuola cattolica «non deve costituire una barriera, ma essere condizione di dialogo interculturale» per favorire la crescita di ogni alunno. Richiede, perciò, una

seria preparazione di insegnanti, dirigenti e di tutto il personale responsabile dell'istruzione.

Sfide educative oggi e domani

Se il cuore dell'educazione cattolica è Gesù Cristo, è lui che essa deve far conoscere. Ciò esige che l'educatore cattolico sia *un testimone credibile*. Gli insegnanti si possono anche dimenticare, i testimoni non si dimenticano perché toccano il cuore e lasciano un segno indelebile. In ordine a tale testimonianza «l'educazione necessita di una grande alleanza tra i genitori e tutti gli educatori per proporre una vita piena, buona, ricca di senso, aperta a Dio, agli altri, al mondo». È a questo livello che il documento registra una serie di sfide per la scuola cattolica, che affida al contributo di quanti risponderanno al questionario.

Fondamentale è *la sfida dell'identità*. Povertà e abbassamento del livello culturale si fanno sentire anche all'interno delle scuole cattoliche dove traspare, a volte, un problema di autorevolezza. Il che fa sorgere la domanda seria: «i responsabili di certe scuole cattoliche hanno ancora una parola da dire? La loro autorità si fonda sulle regole formali o sull'autorevolezza della loro testimonianza?». E l'*IL* suggerisce già un chiaro orientamento: «si richiede che le scuole cattoliche siano dirette da persone ed *équipe* ispirate al Vangelo, formate nella pedagogia cristiana (...) non soggette alla seduzione di ciò che va di moda, di ciò che viene venduto meglio», affinché rimangano luoghi che educano al servizio e al dono di sé.

Per garantire questo obiettivo, la scuola cattolica deve raccogliere *la sfida di essere comunità* scolastica, luogo in cui la responsabilità educativa viene vissuta in un clima accogliente, in una rete di relazione interpersonali caratterizzate dallo stile evangelico. Vi è poi *la sfida del dialogo*, caratteristica che crea le condizioni di un'autorevolezza fondata sulla testimonianza e non sul ruolo. Particolarmente attuale è *la sfida dell'apprendimento*: dal momento che la scuola non è più il solo luogo di apprendimento, è necessario «aiutare gli studenti a costruirsi gli strumenti critici indispensabili per non lasciarsi dominare dalla forza dei nuovi strumenti di comunicazione». Altrettanto importante è *la sfida dell'educazione integrale*, consapevoli che contenuti e criteri educativi non si possono ridurre a quanto la società economico-tecnocratica impone. Obiettivo dell'educazione è crescere in umanità e vivere insieme agli altri, liberando energie per esser competenti in termini di coscienza, pensiero critico, creatività. E non si può dimenticare *la sfida di mezzi e risorse* che deve affrontare la scuola cattolica: le difficoltà finanziarie crescenti rendono difficile l'adozione di una pedagogia diversificata, attenta a tutti.

In generale, le sfide elencate sul documento sono riconducibili alle *sfide pastorali* da affrontare per essere oggi scuola cattolica, dall'urgenza di rendere significativa la testimonianza degli agenti pedagogici all'aggiornamento di mezzi e risorse per far fronte alle esigenze di una società sempre più multietnica e multireligiosa.

L'IL conclude facendo eco alle parole di papa Francesco: «Non scoraggiatevi di fronte alle difficoltà che la sfida educativa presenta! Educare non è un mestiere, ma un atteggiamento, un modo di essere; per educare bisogna uscire da se stessi e stare in mezzo ai giovani, accompagnarli nelle tappe della loro crescita mettendosi al loro fianco (...) Senza coerenza non è possibile educare! Tutti siete educatori, non ci sono deleghe in questo campo».

Enzo Brena



Mectilde de Bar a 400 anni dalla nascita

UNA VITA PER L'EUCARISTIA

Fondatrice delle Benedettine dell'adorazione perpetua del SS. Sacramento, per lei l'Eucaristia è stata quel "centro di gravità permanente" che ha orientato e imperniato tutta la sua vicenda umana di donna, cristiana e di monaca. Il suo carisma trova lo specifico nell'adorazione vissuta sotto il profilo della riparazione.

Al n. 13 dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, papa Francesco afferma che «la memoria è una dimensione della nostra fede che potremmo chiamare "deuteronomica", in analogia con la memoria di Israele. Gesù ci lascia l'Eucaristia come memoria quotidiana della Chiesa, che ci introduce sempre più alla Pasqua [...]. Insieme a Gesù, la memoria ci fa presente una vera "moltitudine di testimoni" (Eb 12,1). Tra loro, si distinguono alcune persone che hanno inciso in modo speciale per far germogliare la nostra gioia credente». Per noi Benedettine dell'adorazione perpetua del SS. Sacramento una di queste, oltre il nostro santo Padre Benedetto, la madre fondatrice Mectilde de Bar. Di lei commemoriamo, in questo anno di grazia 2014, il quarto anniversario della nascita ter-

rena avvenuta a Saint-Dié, in Lorena, il 31 dicembre 1614.¹

Celebrare, ricordare, festeggiare una scadenza giubilare non è fine a se stesso, non è soltanto evento commemorativo, esso piuttosto ci rimanda ad una consapevolezza nuova, ad un approfondimento necessario, ad una maggiore crescita nel nostro cammino umano, di fede e monastico. Perché se – come afferma in conclusione del paragrafo il Papa – «il credente è fondamentalmente "uno che fa memoria"», ancor più il monaco, la monaca, così come codifica san Benedetto sulla scia di tutta la tradizione monastica: «Il primo gradino dell'umiltà è quello in cui il monaco, con la continua visione della presenza di Dio dinanzi agli occhi, ispirato dal suo timore, fugge del tutto la smemoratezza e ricorda sempre i precetti di Dio» (RB 7,10).